ACCADEMIA DELLA CRUSCA
IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE

Perso o perduto? Visto o veduto?

Domande
Quesito:

Numerosissimi lettori e lettrici ci chiedono se ci sia differenza tra *perso* e *perduto*; alcuni altri chiedono anche di commentare l'uso di *visto* e *veduto*.

Perso operduto?Visto oveduto?

In alcuni casi la lingua italiana presenta una sovrabbondanza di forme per esprimere lo stesso valore all'interno di un paradigma verbale: nel caso del participio passato, oltre agli esempi su cui si interrogano lettrici e lettori, ricordiamo anche il caso di *sepolto* e *seppellito*.

I tre casi non sono del tutto paralleli dal punto di vista dell'origine delle forme. *Sepolto* e *seppellito* risalgono a forme in rapporto di sovrabbondanza già in latino: Prisciano (VI secolo) osservava che "*sepultum* in frequentiore usu est supinum, antiquissimi etiam *sepelitum* dicebant" [il supino *sepultum* è di uso più frequente, ma gli autori più antichi dicevano anche *sepelitum*] (Prisciano, *Institutiones*, in *Grammatici latini*, 2, 545,26 -546,1). Entrambi i participi delle altre due coppie sono invece frutto di innovazioni analogiche rispetto alle forme latine *perditum* e *visum*. Sui vari tipi di participi passati nel verbo italo-romanzo si leggono ancora con profitto le pagine di ROHLFS 1968 (§§ 620-629). Scrivendo alla metà del secolo scorso, Rohlfs osservava: "Non di rado verbi che in italiano hanno participio forte hanno invece nei dialetti il tipo debole in *-uto* [...]. Di lingua sono *ceduto* (accanto a *cesso*), *cociuto* (accanto a *cotto*), *fenduto* (accanto a *fesso*), *renduto* (accanto a *reso*), *perduto* (accanto a *perso*), *tonduto* (accanto a *toso*); la lingua antica conosceva *paruto* per 'parso', *leggiuto* per 'letto'. Il Manzoni corresse in *parso* il frequente *paruto* della prima edizione del suo romanzo. Alla pari con *visto* sta *veduto*, che però è forma più letteraria, quasi affatto sconosciuta alle parlate popolari [...]; il Manzoni corresse in *visto* il *veduto* della prima edizione del suo romanzo" (§ 622).

A un lettore nato dopo la metà del ventesimo secolo, tra le forme in *-uto* elencate da Rohlfs solo *ceduto* e forse *perduto* appaiono forme "di lingua": e posso testimoniare che una mia nipote nata nel 2003 ha fin dalla più tenera infanzia sempre rimarcato come inaccettabile il mio uso di *perduto*, insistendo che "si dice *perso*".

È abbastanza evidente che la tendenza in atto nella lingua italiana, nel caso in cui si riduca la sovrabbondanza di forme nel participio passato, è quella di eliminare le forme deboli in *-uto* e adottare le forme forti, come *cotto, reso, perso, visto*. Le scelte manzoniane in parte assecondano, in parte anche rinforzano questa tendenza, ponendosi come modello. Nel caso di *sepolto* vs. *seppellito*, Manzoni opta per *sepolto*: nel *Fermo e Lucia* si ha già una preferenza per *sepolto*, che occorre il doppio delle volte di *seppellito*, e nei *Promessi sposi* si

usa solo *sepolto* fin dall'edizione del 1827. Nel caso di *perso* e *perduto* invece Manzoni non fa scelte radicali: nei *Promessi sposi*, una sola volta, salvo errore, sostituisce *perduto* con *perso* (*il suo cuore era tuttavia perduto* (1827) ? *perso* (1840) *dietro a colui,* cap. 27), ma nel complesso *perduto* resiste (ad esempio, *confusi e perduti in una nuova moltitudine*, cap. 28, resta invariato dal 1827 al 1840). La frequenza di *perso* aumenta però nel tempo: la forma non compare nei *Promessi sposi* 1827 ma compare, anche se minoritaria rispetto a *perduto*, nella quarantana. Si noti però che in uno stesso capitolo della quarantana, il 5, Manzoni usa entrambi i tipi: *perdute le zanne* e *signor dottor delle cause perse*.

Allarghiamo lo sguardo oltre le scelte manzoniane, esaminando l'andamento della frequenza delle diverse forme che ci interessano nel corpus italiano di *Google books*, nel periodo 1500-2000 (figure 1-3).

Per le tre coppie di participi di cui stiamo trattando, l'andamento non è identico. Nel caso di *visto* e *veduto*, già dal Settecento e in maniera più pronunciata per tutto l'Ottocento si è avuto un declino della forma originariamente più frequente *veduto* e un'ascesa di *visto*, che ha superato in frequenza *veduto* nell'ultimo quarto del XIX secolo; *perso*, la forma originariamente meno frequente, ha iniziato la sua ascesa a inizio Novecento, e non ha ancora superato in frequenza *perduto* nel corpus italiano di *Google books*, anche se la linea di tendenza lascia prevedere che il superamento possa avvenire presto; infine, *sepolto* e *seppellito* hanno un andamento sostanzialmente parallelo, nel quale *sepolto* è stata sempre la forma più frequente, ma *seppellito* resta di uso stabile, la sua frequenza non tende a calare.

Figura 1 – *Visto* e *veduto* nel corpus italiano di Google Books.

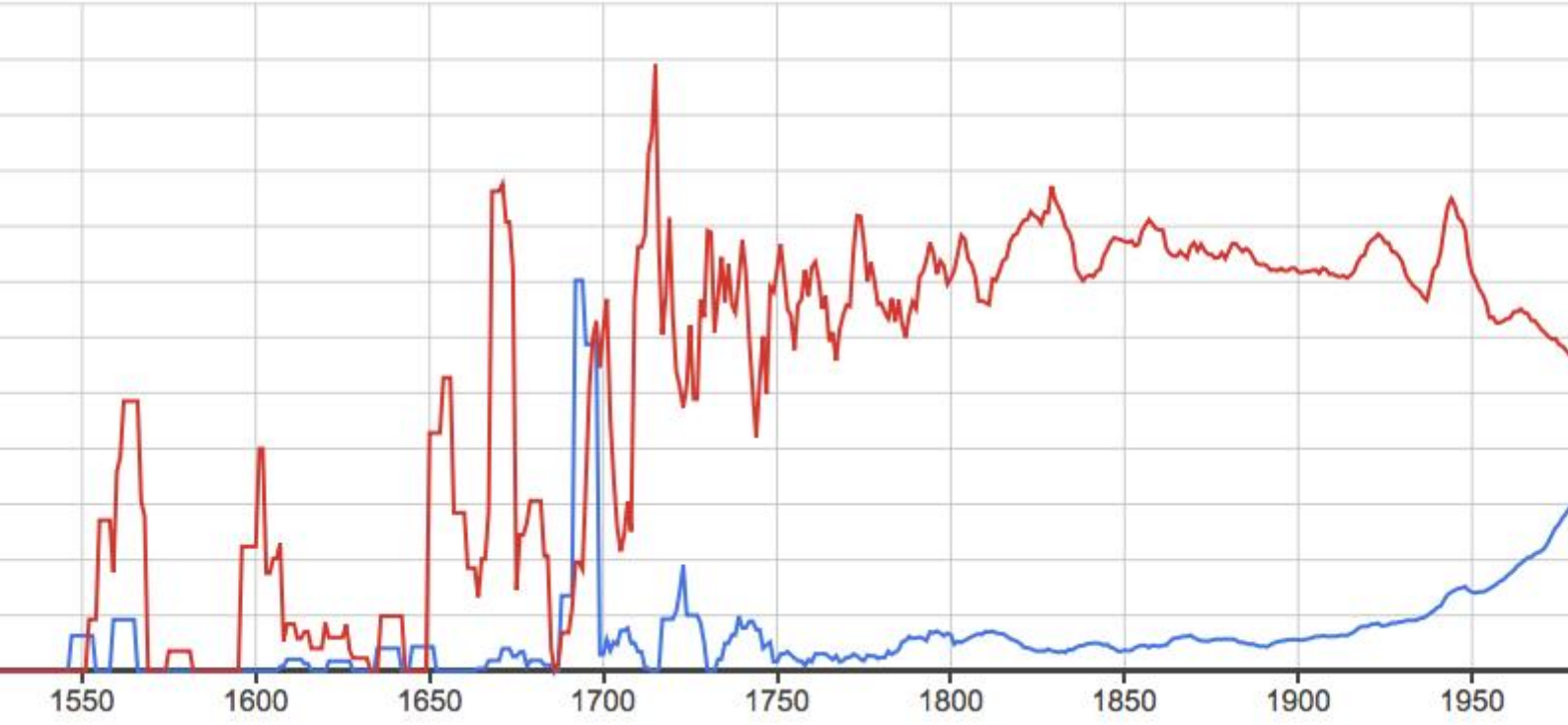

Figura 2 – *Perso* e *perduto* nel corpus italiano di Google Books.

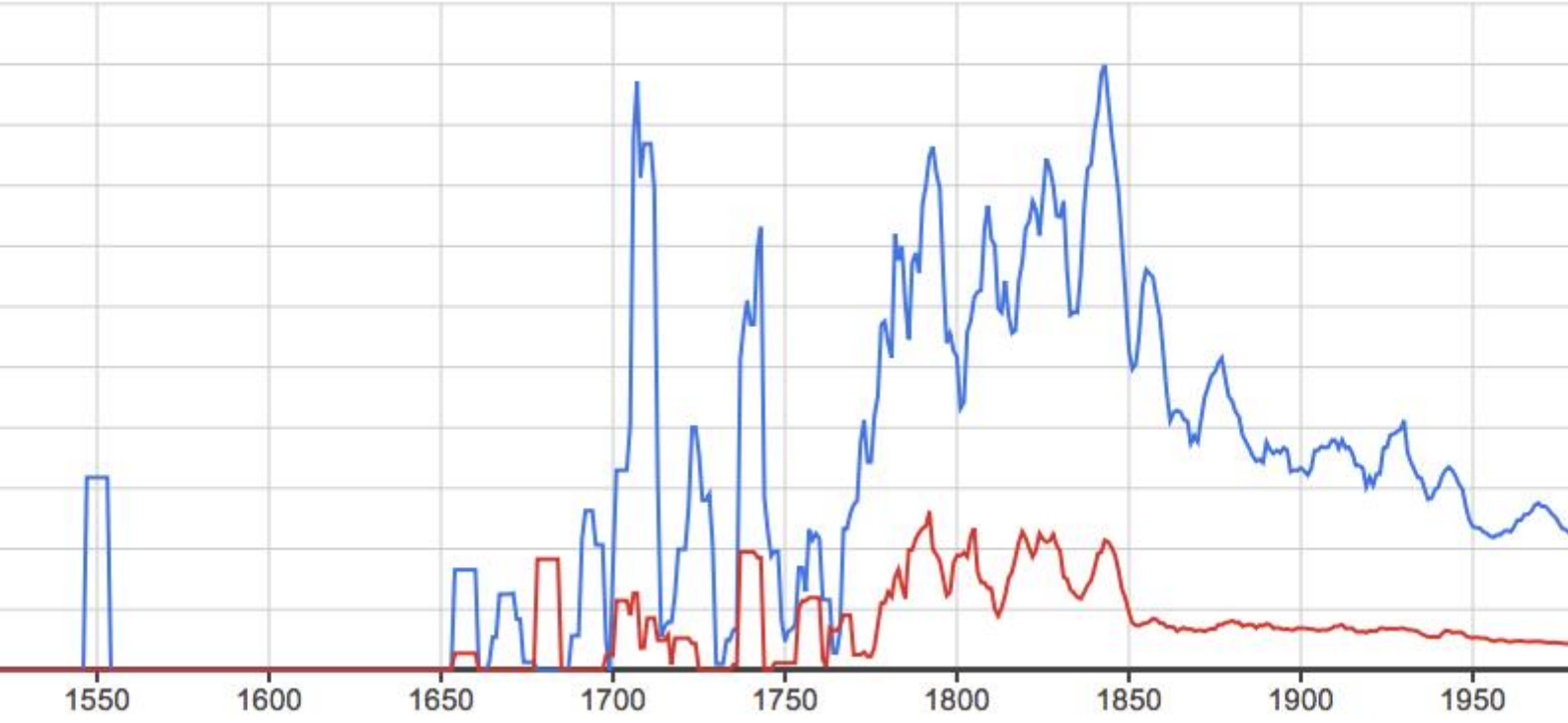

Figura 3 – *Sepolto* e *seppellito* nel corpus italiano di Google Books.

Questi dati mostrano che sia *perduto* che *veduto* sono forme in declino; il declino è molto più

avanzato nel caso di *veduto*, incipiente nel caso di *perduto.* Altri dati quantitativi si possono ricavare dal corpus della"Repubblica" 1985-2000 (http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpus.php?path=&name=Repubblica; parte di questi dati sono stati già pubblicati e analizzati in Anna M. Thornton, *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology*, in M. Maiden et al., a cura di, *Morphological Autonomy: Perspectives form Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press, 2011). I dati di frequenza delle singole forme non sono immediatamente comparabili, data la diversa frequenza assoluta dei tre verbi *vedere, perdere* e*seppellire*; è utile però esaminare il rapporto di frequenza tra le due forme di participio in concorrenza entro ciascun verbo. Limitandosi alle forme in *-o*, si osserva che nel corpus della "Repubblica" 1985-2000 *visto* e *veduto* sono in rapporto di 226:1, *perso* e *perduto* di 3,8:1 e *sepolto* e *seppellito* di 3,7:1. Anche questi dati confermano quindi la sostanziale perdita di vitalità di *veduto*, e la sostanziale resistenza in uso di *perduto* (e *seppellito*).

È utile esaminare anche i contesti d'uso delle diverse forme. Il citato studio ha mostrato che in molti casi *perso* e *perduto* (così come *sepolto* e *seppellito*) sono usati del tutto intercambiabilmente, anche se non con la stessa frequenza: nel corpus della "Repubblica" troviamo ben attestati tutti i sintagmi seguenti (nell'elenco la forma più frequente precede la meno frequente): *occasione perduta / occasione persa, perso la guerra / perduto la guerra, perso tempo / perduto tempo*. L'unico caso in cui non è possibile usare intercambiabilmente le due forme è quello in cui il participio occorre come parte di un titolo (curiosamente, i casi più comuni sono traduzioni da altre lingue): si hanno solo *Paradiso perduto, Alla ricerca del tempo perduto, I predatori dell'arca perduta.* La frequente citazione di questi titoli sostiene tra l'altro la circolazione nell'uso di *perduto*. E si noti che il film di Spielberg è del 1981: a quell'epoca, usare *perduto* nella traduzione del titolo *Raiders of the Lost Ark* a quanto pare non è sembrato antiquato – anche se si può pensare che la scelta sia stata influenzata anche da una consapevole volontà di echeggiare altri titoli di opere famose, come gli altri citati, e/o di creare un titolo che abbia la forma di un endecasillabo. Sulla traduzione dell'opera di Proust, invece, avrà influito anche la forma del francese *perdu*.

Tra le forme flesse deboli del participio di *vedere* ha una sua nicchia di occorrenza *veduta,* nella locuzione *a ragion veduta* (232 occorrenze nel corpus de *la Repubblica*, mentre **a ragion vista* non occorre mai). *Veduta*, con il plurale *vedute*, occorre naturalmente anche come sostantivo femminile; si potrebbe pensare che questa specializzazione della forma femminile sostantivata inibisca l'uso verbale del participio, ma l'ipotesi è molto indebolita dalla considerazione del fatto che anche *vista* e *visto* sono omofoni e omografi di sostantivi, senza che questo indebolisca l'uso verbale dei participi.

Traendo le somme, si osserva che mentre *veduto* è effettivamente quasi uscito dall'uso, *perduto* mantiene una sua vitalità, senza che se ne possano individuare neppure forti restrizioni d'uso in favore di contesti specifici e diversi da quelli in cui si usa *perso* (a parte il caso dei titoli di opere). È significativo anche il fatto che i diversi lettori che hanno posto il quesito non hanno avanzato ipotesi sui contesti che dovrebbero favorire una forma o l'altra: questi lettori però sembrano aspettarsi che questi contesti debbano esistere, e che la sovrabbondanza di forme vada in ogni caso eliminata dai paradigmi verbali, con la sanzione nei confronti di una delle forme concorrenti, o con la distribuzione complementare dell'uso di due forme distinte. Questo punto di vista ha nobilissimi precedenti nella tradizione italiana: secondo Alessandro Manzoni "aver più modi di significar una cosa stessa, non è ricchezza,

ma sopraccarico, non è libertà, ma impaccio; e impaccio tale, che l'uso tende naturalmente e di continuo a liberarsene" (*Della lingua italiana,* 1840, citato in Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino, 1992, p. 50). Manzoni, come abbiamo visto, applicò questo precetto nelle riscritture delle sue opere, eliminando quasi sempre i casi di sovrabbondanza e selezionando una sola forma tra quelle concorrenti; le sue scelte poi influenzarono gli sviluppi successivi, dato il valore di modello che *I promessi sposi* hanno assunto nella tradizione italiana.
D'altra parte, non sembra del tutto vero che l'uso tenda in ogni caso a ridurre la sovrabbondanza: *sepolto* e *seppellito*, ad esempio, sembrano convivere pacificamente da sempre, e neppure la consapevole scelta manzoniana in favore di *sepolto* è bastata a far uscire dall'uso *seppellito*.
Tra gli autori che non ritengono necessaria l'eliminazione forzata della sovrabbondanza si annovera Giacomo Leopardi, che in una nota pubblicata nello *Spettatore italiano*, tomo VIII, 1817, interviene in favore dell'uso del participio *reso* accanto a *renduto*, uso che era stato condannato in un articolo apparso nella "Gazzetta di Milano". Leopardi in apertura del suo intervento (che ha il sapore di una risposta *ante litteram* del servizio di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca) osserva, a difesa della possibilità di usare entrambe le forme di participio: "credo che il tesoro della lingua si voglia piuttosto accrescere, potendo, che scemare".

In sostanza, allo stato attuale, una scelta tra *perso* e *perduto* non appare necessaria: entrambe le forme si possono usare secondo la propria sensibilità (è possibile che parlanti molto giovani avvertano *perduto* come antiquato); auto-imporsi l'uso di una sola delle due forme appare una scelta ideologica di ispirazione manzoniana, mentre l'alternare liberamente tra le due è in accordo con la posizione leopardiana.

Anna M. Thornton

14 ottobre 2016

URL di origine: http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/perso-perduto-visto-veduto